



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE **BOLLETTINO**

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0106

Giovedì 13.02.2014

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL SIMPOSIO "SACROSANCTUM CONCILIIUM. GRATITUDINE E IMPEGNO PER UN GRANDE MOVIMENTO ECCLESIALE"

CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DEL SIMPOSIO "SACROSANCTUM CONCILIIUM. GRATITUDINE E IMPEGNO PER UN GRANDE MOVIMENTO ECCLESIALE"

- TESTO DELL'INTERVENTO DEL CARDINALE ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA
- INTERVENTO DI S.E. MONS. ARTHUR ROCHE
- TESTO DELL' INTERVENTO DI S.E. MONS. ENRICO DAL COVOLO, S.D.B.

Alle ore 11.30 di questa mattina, nell'Aula *Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, si tiene una conferenza stampa di presentazione del Simposio "*Sacrosanctum Concilium*. Gratitudine e impegno per un grande movimento ecclesiale", organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in collaborazione con l'Ateneo Lateranense.

Il simposio, che si terrà presso la Pontificia Università Lateranense nei giorni 18-20 febbraio, intende celebrare i 50 anni della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia promulgata da papa Paolo VI il 4 dicembre 1963. Presiedono la conferenza stampa: S.E. Mons. Arthur Roche, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti; il Rev.mo Mons. Juan Miguel Ferrer Grenesche, Sotto-Segretario della medesima Congregazione; il Prof. Philippe Chenaux, Ordinario di Storia della Chiesa moderna e contemporanea alla Pontificia Università Lateranense, Direttore del Centro Studi e Ricerche "Concilio Vaticano II".

Nel corso della conferenza il testo dell'intervento previsto del Card. Antonio Cañizares Llovera, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti viene letto da Mons. Juan Miguel Ferrer Grenesche e il testo di S.E. Mons. Enrico dal Covolo, S.D.B., Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense è letto dal Prof. Philippe Chenaux.

Pubblichiamo di seguito l'intervento di S.E. Mons. Arthur Roche ed i testi del Card. Antonio Cañizares Llovera e di S.E. Mons. Enrico dal Covolo:

- TESTO DELL'INTERVENTO DEL CARDINALE ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA
RINNOVAMENTO DELLA CHIESA
Sacrosanctum Concilium

A dicembre scorso, si è celebrato il cinquantésimo anniversario dell'approvazione della prima Costituzione del Concilio Vaticano II, "*Sacrosanctum Concilium*". Questa Costituzione ha sostenuto il grande e autentico rinnovamento liturgico del nostro tempo. Per parlare del rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II, occorre situare tale rinnovamento nell'insieme del Concilio stesso e ricordare, a tal fine, che il Vaticano II irrompe come una nuova Pentecoste, una primavera che apre una speranza di vita nuova e una feconda trasformazione interiore, secondo il proposito divino. Il Concilio del nostro tempo, infatti, ha contribuito e continua a contribuire senza dubbio in modo straordinario a fare sì che la Chiesa, rinnovata e santificata interiormente senza posa, viva e intensifichi generosamente con rinnovato vigore la solidarietà con l'umanità nelle sue speranze e inquietudini. Questa Chiesa, che confida in Dio da lui è guidata e per la sua glorificazione sussiste, è chiamata ad affrontare al giorno d'oggi con coraggio, allegria, gioia, libertà e decisione l'evangelizzazione dell'uomo contemporaneo, evangelizzazione che – non va dimenticato – è opera di rinnovamento di una umanità nuova fatta di uomini nuovi nella novità del battesimo e della vita conforme al Vangelo. Conoscere bene, rileggere, approfondire e interpretare fedelmente questo Concilio, nell'unità e integrità del suo insieme, costituisce oggi un compito indeclinabile per la Chiesa.

A questo insieme e unità appartengono le finalità e gli obiettivi pretesi dal Concilio, che si andranno determinando e profilando a poco a poco negli anni successivi: essi si trovano con tutta evidenza formulati precisamente nelle parole iniziali della Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963. Essa così dice: «*Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinviare ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia*» (SC, n. 1). Le finalità del Concilio sono internamente articolate e ordinate tra loro e tendono, nel loro complesso, a fare sì che la Chiesa – e i cristiani che sono in essa e con essa – viva radicata in Gesù Cristo, nel presente della storia, con maggiore profondità e trasparenza la propria comune vocazione alla santità, per la gloria di Dio, dalla quale è inseparabile la salvezza dell'umanità. Il Concilio Vaticano II è stato ed è un Concilio che guarda alla Chiesa, chiamata ad essere ciò che Dio vuole per essa. Pertanto, il Concilio è un invito alla Chiesa ad essere se stessa, come Dio l'ha voluta e creata, e ad agire in modo conforme alla vocazione e alla missione che Dio stesso le ha conferito. Così, ad esempio, il rinnovamento liturgico voluto dal medesimo Concilio, non estrapolato da tale contesto e generalità, tende alla celebrazione più consapevole, partecipata e attiva del mistero pasquale di Cristo, con i relativi frutti di santità, comunione e missione.

Il Concilio Vaticano II, come ricorda Papa Benedetto XVI nel primo volume della sua *Opera omnia*, iniziò i suoi lavori con la deliberazione sulla *schema* della sacra Liturgia, che il 4 dicembre 1963 fu solennemente approvato, come primo frutto della grande assise ecclesiale, con il rango di Costituzione. È stata per certi versi una casualità, a giudicare dall'esterno, che l'argomento della Liturgia si sia trovato all'inizio dei lavori conciliari e che la relativa Costituzione sia stata il suo primo atto. Papa Giovanni XXIII aveva convocato l'Assemblea dei Vescovi anzitutto con la volontà, da tutti condivisa, di ri-attualizzare il cristianesimo in un'epoca di cambiamenti, senza tuttavia dotarla di un programma pre-ordinato. Una lunga serie di bozze fu presentata dalle Commissioni preparatorie, ma mancava una chiave per individuare un cammino all'interno dell'insieme di proposte pervenute. Il testo sulla sacra Liturgia sembrava essere il meno controverso e, così, è parso come quello più adeguato per costituire una base di partenza per il Concilio, quasi come un rodaggio che permettesse ai Padri conciliari di testare un metodo per i lavori conciliari. Ciò che all'esterno non sembrava essere che una mera casualità risultò come lo strumento più adeguato in rapporto all'importanza degli argomenti trattati e alla metodologia dei lavori del Concilio. Con questo inizio vertente sul tema della Liturgia si metteva inequivocabilmente in evidenza il primato di Dio nella vita della Chiesa: prima di tutto Dio; è questo lo *slogan* che si manifesta affidando l'inizio di tutti i lavori alla liturgia. Quando lo sguardo a Dio non è al primo posto, tutto il resto perde il proprio orientamento: «*La sentenza della Regola benedettina 'Nulla deve anteporsi al culto divino' (Regula Benedicti, 43, 3) vale in modo speciale per monachesimo, ma ha anche importanza rispetto all'ordine delle priorità per la vita stessa della Chiesa e per quella di ciascuno in particolare secondo il proprio stato*» (Benedetto XVI).

Con la medesima chiarezza Paolo VI si è espresso nel discorso di promulgazione di questo importantissimo documento, quando disse: «[sc.: Con l'approvazione di questa Costituzione] *ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la*

fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo. [...] Sarà dunque utile far tesoro di questo risultato del nostro Concilio, come di quello che deve animare e in un certo senso caratterizzare la vita della Chiesa» (Paolo VI).

Davanti all'allontanamento della fede, alla perdita del senso di Dio, al fallimento dell'umanità a causa dell'emarginazione di Dio dalla vita dell'uomo, già incombenti negli anni a ridosso del Concilio sul mondo contemporaneo, la cui pace era in qualche modo minacciata e il cui futuro incerto, la risposta più efficace e la priorità suprema e fondamentale della Chiesa, allora come adesso, altro non potevano essere che condurre gli uomini a Dio, a quel Dio che parla nella Bibbia e rivelato nel volto umano del suo Figlio, Gesù Cristo: la Chiesa trae, così, essa stessa vita da Dio, dalla sua fedeltà e obbedienza a lui, dall'incentrarsi in lui, dal lasciarsi condurre da lui, dall'entrare in comunione con lui e dal mettersi in adorazione di lui. Tale priorità e tale risposta è stata data e manifestata dai Padri del Concilio Vaticano II, approvando per prima la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Rimaneva, così, chiaro, letteralmente inclusa nell'architettura del Concilio, che prima di tutto è l'adorazione: Dio anzitutto. Iniziando, dunque, con il tema della Liturgia, tutto il Concilio si è messo esplicitamente sotto la luce del primato di Dio e lo ha indicato al contempo come sicuro punto d'orientamento il cammino da seguire per il futuro.

Alla memoria, allo studio e all'approfondimento di questa Costituzione conciliare è dedicato il Simposio internazionale, di cui diamo qui annuncio, organizzato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e dalla Pontificia Università Lateranense in Roma e con il supporto dell'Università Cattolica «S. Antonio» di Murcia (Spagna). Due parole sono la chiave di questo incontro, di queste Giornate di Studio: 'gratitudine' e 'impegno'. Dobbiamo, infatti, ringraziare Dio per questo primo frutto del Concilio, di tanta portata in vista del successivo rinnovamento della Chiesa e dell'umanità; e non soltanto per la Costituzione in se stessa, ma per il dinamismo rinnovatore della Chiesa che da essa è promanato e continuerà a promanare. Allo stesso tempo, ciò richiede oggi, da parte nostra, l'urgente impegno di continuare ad approfondire il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II, nel quale molto si è fatto – è vero – ma molto resta ancora da fare. Di lì scaturiranno frutti di rinnovamento ecclesiale, di nuova evangelizzazione, di edificazione di un'umanità nuova, fatta di uomini nuovi guidati dall'amore di Dio, uomini e donne santificati che lavorino per la pace. In questo impegno ci troviamo immersi e la responsabilità è di tutti, in particolare della Congregazione per il Culto Divino.

[00207-01.01] [Testo originale: Italiano]

● INTERVENTO DI S.E. MONS. ARTHUR ROCHE

"Per un grande movimento di comunione ecclesiale"

Fin dal suo esordio, la *Sacrosanctum Concilium* dichiara che l'interesse per la riforma e l'incremento della liturgia si inserisce nelle grandi prospettive del Vaticano II: far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli, adattare meglio alle esigenze del tempo presente quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo, rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa (cf. SC 1).

Non si può infatti pensare alla liturgia senza pensare alla Chiesa intera, poiché la Chiesa vive e cresce in Cristo attingendo alle sorgenti dell'azione liturgica. Perciò la cura riservata alla liturgia è riservata direttamente al benessere dell'organismo ecclesiale e di ogni suo singolo membro. E' celebre l'espressione di *Sacrosanctum Concilium* che indica la liturgia come "fons et culmen" dell'attività della Chiesa (cf. SC 10).

In quest'ottica si coglie l'importanza, spesso ricordata dal magistero dei Papi, di approfondire senza sosta il valore teologico e spirituale della liturgia, coltivando l'esperienza dell'autentica preghiera ecclesiale, tanto più incisiva quanto più risplendente per l'*ars celebrandi*.

L'impegno formativo e la cura delle celebrazioni costituiscono il cuore della pastorale liturgica illuminata da *Sacrosanctum Concilium*, qualificata dalla partecipazione piena, consapevole e attiva ai santi misteri (cf. SC 14).

A tale partecipazione, interiore ed esteriore, si collegano anche temi di grande attualità, quali la traduzione dei libri liturgici nelle varie lingue e l'adattamento alle esigenze delle differenti culture (cf. SC 37-40). La pastorale liturgica è chiamata a misurarsi sempre più con l'ecclesiologia di comunione e con la spiritualità di comunione, alimentate proprio dalla partecipazione del popolo di Dio ai santi misteri.

Certo, i 50 anni dalla *Sacrosanctum Concilium* invitano anche a fare un esame di coscienza. Dal mistero della Chiesa "in preghiera" risuona l'incessante chiamata all'evangelizzazione e alla testimonianza, sull'esempio della primitiva comunità degli *Atti degli Apostoli* (2,42-47). Da dove partire per offrire al mondo odierno una credibile testimonianza cristiana se non dalla "Chiesa in preghiera", colma della presenza viva e operante di Cristo Salvatore? (cf. SC 7).

In questo orizzonte abbiamo pensato al Simposio per il 50° della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* da parte di Paolo VI (4 dicembre 1963) e dell'inizio della sua applicazione, volendo raccogliere in certo modo i frutti dei numerosi incontri di studio, congressi e convegni, svolti in tutto il mondo per ricordare tale evento. Il Simposio avrà una parte di riflessione teologica e pastorale, costituita da una serie di relazioni, presentate da Sua Ecc.za Mons. Enrico dal Covolo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, con cui abbiamo organizzato il Simposio e a cui siamo grati per la collaborazione. Non ci fermeremo tuttavia solo alla riflessione, poiché durante il Simposio avranno un posto eminente le celebrazioni e i tempi di preghiera: la Liturgia delle Ore (Terza il martedì e Lodi il giovedì), l'adorazione eucaristica (il giovedì) e l'Eucaristia (il mercoledì e il giovedì) segneranno i lavori congressuali. Non abbiamo dimenticato l'irradiazione della bellezza offerta dall'arte a servizio della liturgia: trovano così posto il concerto *Voci dell'Oriente cristiano* il martedì e la mostra *L'arte liturgica nella Sagrestia Papale dopo il Vaticano II*, che sarà inaugurata prima della sessione pomeridiana di mercoledì.

L'invio alla partecipazione è stato rivolto alle Conferenze Episcopali, ai responsabili delle Commissioni Liturgiche, ai centri di Studio Teologico e Pastorale, a quanti lavorano per la cura e l'animazione della liturgia. Tale universalità si riflette nella varietà dei Relatori e dei Presidenti delle sessioni: Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Laici, Pastori e Professori, provenienti dall'America del Nord e del Sud, dall'Asia, dall'Oceania, dall'Europa occidentale e orientale, dall'Africa. La sinfonia sarà arricchita anche dall'ascolto delle voci dei Riti liturgici non romani.

Nel corso dell'Udienza Generale di mercoledì 19 febbraio incontreremo il Papa Francesco. L'auspicio è di poter offrire nei giorni del Simposio, attraverso l'ascolto, il dialogo, la preghiera comune, una esperienza di comunione colma di grata memoria e di profetico impegno.

[00208-01.01] [Testo originale: Italiano]

● TESTO DELL'INTERVENTO DI S.E. MONS. ENRICO DAL COVOLO, S.D.B

Tra le numerose iniziative, che in ogni parte del mondo si stanno svolgendo nel cinquantesimo anniversario di promulgazione della Costituzione liturgica conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), sicuramente questo Simposio si caratterizza in modo peculiare.

1. Si distingue anzitutto per il suo obiettivo, chiaramente espresso nel titolo: "*Sacrosanctum Concilium*: gratitudine per un grande movimento ecclesiale".

Mi pare opportuno riprendere e commentare due parole tematiche di questo stesso titolo.

1.1. La prima parola è *gratitudine*.

Di fronte alla grande esperienza di Chiesa, che è stata il Concilio Vaticano II, non si può non esprimere immensa gratitudine a coloro che cinquant'anni fa, lasciandosi guidare dal soffio potente dello Spirito Santo, hanno donato energia nuova alla santa Chiesa di Dio.

Il papa Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* ha ricordato come i vescovi, radunati nell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo, abbiano «constatato e ribadito il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa» (n. 3).

A questa affermazione fanno eco, in piena continuità con Benedetto, le parole di papa Francesco: «Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi, che è stata propria del Concilio, è assolutamente irreversibile» (*Intervista di Papa Francesco al padre A. Spadaro, in «La Civiltà Cattolica» del 19 settembre 2013*).

Di fatto questo Convegno si pone, con grata memoria, nella scia tracciata dall'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e dai frutti che ne sono scaturiti.

1.2. La seconda espressione che riprendo sempre dal titolo è *comunione ecclesiale*.

La comunione ecclesiale – lo sappiamo bene – è un altissimo valore! Eppure oggi, magari anche con le intenzioni migliori, si tende ad alzare troppo la propria voce, a desiderare che le idee di uno prevalgano su quelle degli altri.

Oppure, non senza gravi rischi, si tende a cercare spazi di movimento, in cui agire indipendentemente dal mistero della Madre Chiesa, nella quale invece siamo tutti incorporati, per la grazia del Battesimo.

Anche la liturgia, a volte, diventa occasione o pretesto di divisione, oppure di rivendicazioni, non sempre del tutto comprensibili.

Al contrario, la liturgia è il luogo proprio della comunione ecclesiale. Ci ricordava l'indimenticabile pastore e teologo Benedetto XVI: «La comunione ha sempre, e inseparabilmente, una connotazione *verticale*, e una *orizzontale*: la comunione con Dio e la comunione con i fratelli e le sorelle. Le due dimensioni si incontrano misteriosamente nel dono eucaristico. La *forma eucaristica* dell'esistenza cristiana è indubbiamente una forma ecclesiale e comunitaria» (*Sacramentum caritatis*, n. 76).

Tornano a proposito, e di intensa attualità, le parole di Romano Guardini: «La liturgia non dice "io", bensì "noi" (...). La liturgia non è opera del singolo, bensì della totalità dei fedeli. Questa totalità non risulta soltanto dalla somma delle persone che si trovano in chiesa in un determinato momento, e non è neppure l'"assemblea" riunita. Essa si dilata piuttosto oltre i limiti di uno spazio determinato, e abbraccia tutti i credenti della terra intera. E travalica anche i limiti del tempo, in quanto la comunità che prega sulla terra si sente una cosa sola anche con i beati, che vivono nell'eternità (...). Il soggetto, che compie l'azione liturgica della preghiera, non è il semplice totale di tutti i singoli partecipi della stessa fede. È l'insieme dei fedeli, ma in quanto la loro unità ha un valore autonomo, prescindendo dalla quantità dei credenti che la formano: *la Chiesa*» (R. Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 1980, p. 37).

Del resto, già nel terzo secolo san Cipriano rilevava con acutezza che la preghiera, come la fede, è donata al cristiano con il *Padre Nostro*. Essa è data al plurale, diceva, «affinché colui che prega non preghi unicamente per sé. La nostra preghiera è pubblica e comunitaria e, quando noi preghiamo, non preghiamo per uno solo, ma per tutto il popolo, perché con tutto il popolo noi siamo una cosa sola» (*L'orazione del Signore*, n. 8). Così preghiera e liturgia appaiono inestricabilmente legate tra loro. La loro unità proviene dal fatto che esse sono

ugualmente risposta alla medesima Parola di Dio. Il cristiano non dice «Padre *mio*», ma «Padre *nostro*», fin nel segreto della camera chiusa, perché sa che in ogni luogo, in ogni circostanza, egli è membro di uno stesso corpo. «Preghiamo dunque, fratelli amatissimi», concludeva il Vescovo di Cartagine nel medesimo trattato, «come Dio, il Maestro, ci ha insegnato».

2. La rilevanza peculiare di questo Simposio è data poi da una seconda ragione.

Esso è stato promosso e organizzato dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Dicastero della Santa Sede che ha il compito di promuovere e ordinare la vita liturgica nella Chiesa universale a servizio del ministero petrino, che è ministero di comunione.

Il programma delle tre giornate evidenzia con energia questo aspetto.

Inoltre, la presenza di relatori che provengono da diversi continenti, il fatto che tra di loro ci siano teologi e pastori, la partecipazione di numerosi Vescovi rappresentanti delle Conferenze Episcopali di varie parti del mondo, dimostra l'impegno del dialogo fraterno e sincero con le Chiese locali, che dovrà guidare queste giornate, e l'intento di raggiungere insieme un approfondimento di qualità e una sintesi feconda, per celebrare degnamente, in ogni parte del mondo, i santi misteri della Chiesa, in obbedienza al comando del Signore Gesù: "Fate questo in memoria di me".

Tale approfondimento dovrà condurci a stringere di più il legame intrinseco tra la celebrazione liturgica e la missione di evangelizzazione e di testimonianza della Chiesa, estendendolo fino alle periferie più lontane.

Uno spunto che a questo proposito desidero raccogliere, e che mi permetto di rilanciare, viene dalla più recente Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, dove il papa Francesco attira l'attenzione su un aspetto, che di per sé è presente in ogni azione liturgica: *l'intercessione*.

Egli ne mette in luce il valore missionario: «C'è una forma di preghiera», scrive il Papa nel n. 281 dell'Esortazione, «c'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione, e ci motiva a cercare il bene degli altri: è *l'intercessione*. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come san Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: "Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...], perché vi porto nel cuore" (*Fil* 1,4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno».

Intercessione e contemplazione, adorazione dell'unico Dio e cura per i fratelli: alla scuola della liturgia le nostre comunità ecclesiali potranno trovare nuovo vigore e nuovo slancio per una vita cristiana sempre più evangelica e per un impegno missionario coraggioso.

3. Infine, come Rettore della Pontificia Università Lateranense, non posso non gioire perché per un Congresso di tale rilevanza ecclesiale è stata scelta l'"Università del Papa", un'istituzione accademica che da due secoli e mezzo – vale a dire da quando il Papa Clemente XIV, nel 1773, affidò le Facoltà di Teologia e di Filosofia del Collegio romano al Clero di Roma – rimane al servizio delle Chiese particolari di ogni continente, come luogo di studio, di ricerca, ma soprattutto di viva esperienza di ascolto reciproco e di efficace comunione ecclesiale.

[00226-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0106-XX.02]